



Kit didattico - Cos'è l'Europa

STEP 1 Leggi la storia (SECONDA PARTE)

Una nuova evoluzione dei confini: l'idea di un'Europa unita

L'Unione europea è il frutto di una nuova rappresentazione, una nuova idea di Europa che sorge nel mezzo della distruzione della seconda guerra mondiale ma che si rifà a teorie precedenti di unità sovranazionale. Essa è dunque il frutto di un processo lungo, e diventa una risposta al rischio del prodursi di nuove guerre all'interno di uno "spazio comune" che negli anni si è allargato, spostando i suoi confini, all'interno del quale condividere alcuni aspetti della vita economica, sociale e politica.

Nel XIX secolo numerosi filosofi, scrittori e uomini politici sostengono l'idea di dare vita a una vasta federazione europea. Tra questi ci sono personaggi come Mazzini, Cattaneo, Victor Hugo i quali, per la prima volta, mettono in circolazione l'espressione Stati Uniti d'Europa, ad indicare un progetto politico sotto il quale radunare i "popoli europei".

Dopo la fine della prima guerra mondiale l'idea di un'Europa unita si rafforza, tuttavia le ragioni per le quali la nascita di questo soggetto politico sarebbe necessario sono le più disparate: per qualcuno era necessario come antidoto ai nazionalismi che avevano portato a uno dei conflitti più devastanti della storia, altri temevano invece l'espansionismo di altre potenze, come gli Stati Uniti o la Cina, che stava conoscendo una fortissima crescita demografica. Altri ancora intendevano unire l'Europa al fine di sventare il pericolo comunista della Russia Sovietica.

Nel 1929, la crisi economica mondiale portò numerosi economisti a pensare che solo attraverso una serie di misure comuni agli stati europei avrebbero permesso al continente di far riprendere l'economia. Tuttavia il progetto di unire l'Europa non decollò, al contrario, l'Europa diventava sempre di più l'Europa delle nazioni e dei nazionalismi, che sfociarono nella seconda guerra mondiale. Il progetto di creare un'Europa unita, capace di evitare altri massacri, era fallito.

Ma proprio a partire dalle ceneri della seconda guerra mondiale, riemerge la necessità di ricostruire uno spazio comune all'interno del quale poter dare vita a una nuova convivenza tra i popoli, fondata sul diritto e sugli scambi e capace di garantire alle persone che lo abitano il benessere necessario a esercitare i diritti e la propria libertà individuale.

A partire dagli anni Quaranta del Novecento si ripensa ancora l'Europa come spazio comune, come unità di pratiche condivise fondate su principi democratici che diano la possibilità agli europei di



godere a pieno dei loro diritti, umani prima di tutto. Ed è proprio con questi obiettivi che Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Ursula Hirschmann, costretti dal fascismo all'esilio sull'isola di Ventotene, redigono, tra il 1941 e il 1944, il documento *"Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto"*, più noto come Il manifesto di Ventotene, che rappresenterà la base ideale sulla quale poggerà il processo di unificazione europea a partire dal dopoguerra.

Una breve storia dell'Unione europea

Il 9 maggio 1950 Robert Schumann, allora ministro degli esteri francese, rilascia una dichiarazione che proponeva la creazione di una "Comunità europea del carbone e dell'acciaio".

Nel 1951 sei paesi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) firmano il trattato che istituisce la **CECA**, la prima istituzione europea sovranazionale. Convinti della necessità di non permettere un nuovo devastante conflitto, i paesi firmatari accettano di fondere le loro produzioni di carbone e acciaio al fine di rendere una nuova guerra "non solo impensabile, ma materialmente impossibile" (Schumann).

Se da un lato la Comunità europea nasce mettendo in comune proprio le risorse necessarie agli armamenti, in modo che nessuno degli stati firmatari possa di fatto armarsi senza che gli altri non lo vengano a sapere, dall'altro lato alla base del trattato vi è la convinzione che il fatto stesso di mettere in comune gli interessi economici avrebbe contribuito a incrementare il benessere dei cittadini e avrebbe rappresentato il primo passo verso un'Europa più unita. Per questi motivi nel 1957 viene approvato il Trattato di Roma, il quale istituisce la Comunità Economica Europea (**CEE**), anche detto "Mercato comune" con i seguenti fini: «promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale riavvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano».

Queste sono le basi sulle quali poggia quella che oggi chiamiamo **Unione Europea**. Le evoluzioni di tale istituzione sono state numerose e hanno seguito altri processi storici e culturali che hanno in qualche modo continuato a "fare" (e a tratti a "disfare") l'Europa.

Durante gli anni Sessanta i paesi della Comunità europea non applicano più i dazi doganali per le merci e allo stesso tempo convengono il controllo comune della produzione alimentare, si registra in questo modo un periodo di crescita economica che coinvolge i paesi membri. Negli anni Settanta altri tre paesi si uniscono alla CEE (Danimarca, Irlanda e Regno Unito); inoltre, in questo decennio si decreta la fine delle ultime dittature di destra, con la caduta di Salazar in Portogallo nel 1974 e la morte del generale Franco in Spagna nel 1975.

Lo spazio geografico europeo cambia volto ancora una volta alla fine degli anni Ottanta: da un lato, in questo decennio altri paesi entrano a far parte della CEE (Grecia, Portogallo e Spagna), dall'altro



la caduta del muro di Berlino e la progressiva fine dell'unione Sovietica rimettono in discussione i confini politici europei a est. Nel 1993 viene implementato il mercato unico e si definiscono le 'quattro libertà' di circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Negli anni Novanta si firmano inoltre due importanti trattati: il trattato di Maastricht, con il quale si istituisce ufficialmente la nascita dell'Unione Europea (1993), e il trattato di Amsterdam (1999) che va nella direzione di rafforzare l'unione politica tra gli stati. L'Unione Europea comincia a porsi nuovi obiettivi tra i quali la protezione dell'ambiente e la collaborazione dei paesi membri in materia di difesa e sicurezza. Nel 1995 entrano in vigore gli accordi 'Schengen' che, gradualmente, consentono ai cittadini di viaggiare liberamente senza controllo dei passaporti alle frontiere. Moltissimi giovani studiano all'estero con il sostegno finanziario dell'UE.

Tuttavia gli anni Novanta sono anche gli anni del conflitto in ex-Jugoslavia e delle nuove pulizie etniche: i Balcani non sono ancora Europa e l'Europa, in quanto Unione Europea, non assume alcun ruolo di fronte a questa guerra di stati vicini. Bisognerà aspettare ancora qualche anno perché la Croazia entri a fare parte dell'UE (2013) e perché l'Europa ancora una volta ridiscuta i suoi confini.

Gli anni **2000 sono gli anni della moneta unica**, gli anni dell'adesione di dieci nuovi paesi grazie ai quali si ritengono superate le divisioni politiche tra Europa occidentale e orientale. Ma sono anche gli anni della cosiddetta "Guerra al terrorismo" e di una nuova designazione di "mondi diversi e contrapposti". Il confine, nei confronti della "non-Europa" viene ancora una volta ridisegnato e ripensato e come ogni confine include ed esclude allo stesso tempo.

«Come immaginare il futuro dell'Europa dopo un'invasione dell'Ucraina che l'ha costretta a interrogarsi ancora sulla propria ragion d'essere e sul proprio ruolo? E quale può essere l'impegno della cultura in questo scenario?».

di David Bidussa

Tanto lo storico Guido Crainz ([Ombre d'Europa](#), Donzelli) come lo studioso di relazioni internazionali Lucio Caracciolo ([La pace è finita](#), Feltrinelli) hanno proposto in un'analisi dei malesseri d'Europa che ne ridiscutono le fondamenta e ne reinterpretano la storia recente bed eventualmente le linee di sviluppo possibili.

La nuova guerra ha segnato la fine di un tempo in cui la costruzione dell'Europa sembrava uno scenario in corso di costruzione. Lungo quel percorso, tuttavia era già avvenuti dei momenti di crisi o di ripensamento.

Il primo riguarda il voto sull'approvazione o meno del Trattato europeo. Maggio 2005.



In Belgio, Olanda, Francia il voto è incerto. Tra tutti il quadro più inquieto è quello francese. Il paese si spacca letteralmente a metà. L'immagine è quella di un paese stanco, di una realtà che non ha motivazioni e che lentamente prende congedo dalla politica. Forse l'indizio più ficcante lo comunica un film che esce all'inizio del 2005 (in Italia arriva nel marzo dello stesso anno). Si tratta di *Le passeggiate al Campo di Marte*, il film che Robert Guédiguian ha dedicato agli ultimi mesi della vita del Presidente François Mitterand.

È il 1994. Mitterand è al termine del suo secondo mandato presidenziale. In quei mesi, e il film sembra insistere su questo aspetto, Mitterand, nel mentre è in lotta con il tumore che avanza, si trova coinvolto e sommerso in una campagna politica che lo vuole riportare a confrontarsi con la scelta, con il passaggio di campo da destra a sinistra.

Il centro del film è in una battuta sfuggente ma tagliente «lo sono l'ultimo re – afferma a un certo punto il protagonista – l'ultima figura politica, che abbia il senso del tragico. Dopo di me verranno i contabili, i funzionari, gli impolitici.»

Sullo sfondo c'è l'Europa di Maastricht, il tramonto della nazione come storia collettiva. In breve la percezione che la dimensione pure agognata dell'Europa si produrrà per via amministrativa. Alla fine il trionfo della politica come tecnica, come ingegneria istituzionale. In altre parole la fine della politica.

Questo sentimento arriva a maturazione un decennio dopo con l'uscita del Regno Unito dalla UE. Insieme sta l'opinione, sempre più diffusa, che il costo del biglietto di ingresso a una struttura che si presenta come piattaforma di futuro, non sia così conveniente.

Riguarda le politiche sempre più problematiche che legano il blocco dei paesi fondatori ai nuovi ingressi, soprattutto dell'Europa del Centro, arrivati con lo sgretolamento della guerra fredda.

Quel processo di ingresso presentato come un avanzamento o un miglioramento è sempre più avvisato dalle opinioni pubbliche di quei paesi (ma almeno dal 2019 anche da una parte delle opinioni pubbliche di alcuni dei paesi fondatori: Germania, Paesi Bassi, Italia, per esempio) come un processo discutibile cui segue la riscoperta della dimensione salvifica della "nazione" rispetto al patto sovranazionale di cui vuol farsi paladino e garante l'UE.

Il processo continua.